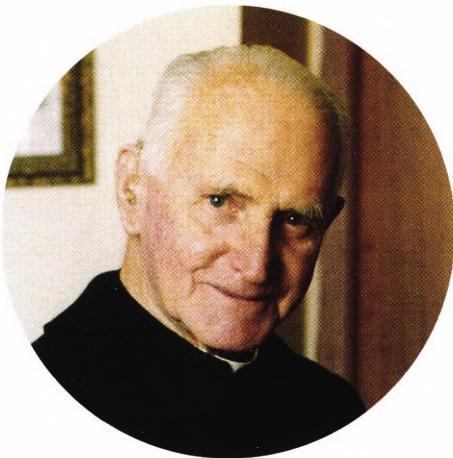




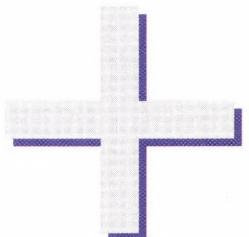
1901
**COMUNITÀ
MARIA AUSILIATRICE**

Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 Torino



**DON MICHELE
OBERMITO**

SACERDOTE SALESIANO



Carissimi confratelli,

ancora una volta il Signore Gesù si è reso presente per invitare alla liturgia del Cielo il nostro confratello Sac. Michele Obermito, rendendolo partecipe della sua risurrezione. Lo hanno accompagnato con la preghiera di commiato i confratelli di questa nostra casa, che lo aveva accolto giovinetto e dove era nata la sua vocazione, ed era stato ordinato sacerdote. Raccolti nella Basilica di Maria Ausiliatrice, accanto alle reliquie dei nostri santi, hanno pregato con noi i suoi parenti, tanti confratelli provenienti dalle diverse case dell'Ispettoria, i suoi alpini, tante suore, presso cui ha prestato il suo ministero, e tanti amici.

La liturgia di commiato è stata particolarmente solenne per la presenza di sua Ecc.za Mons. Amaral vescovo di Maceiò (Brasile), che ha presieduto la concelebrazione, e per l'omaggio affettuoso degli Alpini con i loro cappelli e i loro stendardi. La tromba della Compagnia ha scandito i momenti più solenni della celebrazione. Al termine della messa ha salutato per l'ultima volta il compagno scomparso con le note commosse del "silenzio". Dopo la comunione, la preghiera dell'Alpino, risuonando sulle volte del tempio, come l'eco sulle pareti delle montagne, ha affidato questo nostro fratello a Dio e ha annunciato la nuova vita, dove il dolore, la paura e la morte sono sconfitte dal fulgore della luce di Dio.

Don Obermito era nato nel 1909 in Barriera-Milano, quartiere della periferia di Torino. Aveva trascorso i suoi primi anni in famiglia con la madre Palmina e il padre Antonio. La vita non era facile allora: la famiglia era tra le più povere, e scarseggiava il lavoro nella città. Per poter andare avanti, anche la mamma aveva dovuto cercarsi un lavoro fuori casa. Il piccolo Michele, nei tempi liberi dalle attività scolastiche, inizia a frequentare l'oratorio salesiano del Monterosa.

A dodici anni entra a Valdocco come studente. Gli piace lo stile di vita salesiana e al termine del corso ginnasiale fa domanda di poter entrare in noviziato. I superiori, notando in lui buona stoffa per la pietà, la docilità del carattere e le buone capacità di studio, lo inviano nel noviziato di Villa Moglia, ove si consacra al Signore con la professione religiosa. Continua la sua formazione recandosi a Valsalice per gli studi di filosofia. Lo troviamo poi come chierico tirocinante a Castelnuovo e a Gaeta, e dal 1931 al 1935 a Torino-Crocetta per gli studi teologici, che conclude con l'ordinazione sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Gli anni successivi li passa impegnato in varie case dell'Ispettoria: Cumiana (1935), Valdocco (1936), Colle (1937). Nel 1940 è chiamato ad Aosta, per servire la Patria come cappellano militare, e nel 1942 è inviato al fronte in Jugoslavia. Lì si trova con i nostri soldati in una situazione

confusa e complicata per la violenta ostilità tra le varie etnie e il sorgere di movimenti armati, ostili agli occupanti e in lotta l'uno contro l'altro. Dopo un anno viene preso prigioniero dai Tedeschi con tutto il suo reparto, deportato in Germania e internato presso il 10° Campo di Concentramento. Ne esce ancora vivo al termine della guerra. Lo troviamo poi al Rebau-dengo (1945), Penango (1947), Bagnolo (1950), Ulzio (1951), Colle (1954), Cumiana (1956), poi ancora a Penango (1955), Mirabello (1962), e Valdochco (1964), ove trascorre gli ultimi 36 anni.

In tutte queste case serve la Congregazione mettendo a disposizione i suoi molti talenti come insegnante, maestro di musica, consigliere, prefetto, economo, catechista e direttore.

È stato un lavoratore instancabile, disposto sempre al sacrificio, ma di poche parole, specialmente negli ultimi suoi anni. Preferiva lavorare da solo ed evitava di partecipare a momenti di festa in occasione di incontri e ricorrenze celebrative: gli sembrava tempo perso. Per questo un giudizio affrettato sul suo carattere facilmente potrebbe essere severo e inclemente. Ma sotto le apparenze talvolta rudi si nascondeva in lui un'anima grande, nutrita di preghiera. La evidenziano alcune pagine di un suo diario spirituale, da cui emerge un aspetto inedito della sua vita interiore. Ne riportiamo alcuni tratti per dare luce a spazi nascosti della sua persona.

Di fronte alle sue debolezze prega il Signore di aiutarlo a compiere la sua volontà:

O Signore, quanti attriti ancora nella mia anima, nel mio spirito! Non riesco a fermarmi un po' in preghiera in colloquio con te, a dirti la mia pena, il mio desiderio forte di venire a te, di stare con te, o Gesù. Tu vedi nel mio cuore questo desiderio, donami la forza, donami i mezzi, donami la luce per vedere e disporre la mia giornata tutta nel tuo beneplacito.

Si sente piccolo ma nel Signore pone tutta la sua fiducia:

O Signore Gesù, come deve essere bello conoscerti, amarti, servirti; ma io sono così piccolo! Dammi la tua luce perché ti conosca. Dammi tanto amore, dilata il mio cuore perché ti ami, e ami in te le tue creature. Dam-

Dati per il necrologio:

Don MICHELE OBERMITO, nato a Torino il 22 agosto 1909 e morto a Torino, il 7 novembre 2000 a 91 anni di età, 74 di professione e 65 di sacerdozio.

mi la forza e la costanza di servire solo te. O Signore donami tu tutto questo: da solo sono così debole! Sono terra e polvere: prendimi per mano!

Per giungere a Dio ricorre all'aiuto della Mamma Celeste:

O Maria santissima, madre di Gesù, ti prego, sii sempre qui nel mio lavoro, nella mia giornata, nella mia preghiera, nei miei pensieri, nel mio cuore. E allora, nel lavoro ci sarà la calma, l'affetto, la consacrazione di tutto me stesso al tuo divin Figlio; nei pensieri e nel cuore, la purezza e l'amore per te e per Gesù; nel trattare gli altri, la carità. E tu colmerai le mie defezioni e asciugherai ogni lacrima, perché splenda sempre su di me la serenità e la pace di Gesù.

Di fronte alle difficoltà reagisce contro ogni forma di cedimento:

Mio Dio, nella tua grazia si danno delle stagioni come nell'anno solare, e noi dobbiamo accettarle, amandole di tutto cuore. Così, Signore, terrò la mano all'aratro e lo spingerò innanzi a me malgrado il caldo e il gelo, attraverso ai sassi e nella melma. Mi dici di non guardare indietro: che cosa vuoi dire? Non credo che voglia dirmi di non pensare al passato – tu non l'hai proibito – mi dici solo di non desiderare il ritorno di quello che non è più, rinnegando la vita presente.

Ovunque lo guida un fine senso di umanità e di concretezza:

La terra è una valle di lacrime – dice - ma quanti se non avessero mai pianto ignorerebbero le cime che fiancheggiano le sue pendici e l'oceano verso il quale corrono le sue acque.

Vuole rispettare tutti, anche le piccole cose che ognuno considera importanti:

Non devo togliere ad alcuno ciò che ama, a meno che gli dia, in vece, qualche cosa che egli ama di più.

Riconosce quanto è importante accettare i propri limiti:

Se tutti cercassero di fare il bene anziché il meglio si finirebbe per stare meglio tutti.

Per questo suo aggancio umano fu molto apprezzato come guida spirituale. A lui accorrevano per ricevere consiglio: operai, imprenditori, persone consacrate, padri e madri di famiglia, che ricordano la grandezza del suo cuore, anche se talora nascosta da un tratto piuttosto sbrigativo.

Tra le varie testimonianze ne riportiamo una che ci pare più completa e che meglio ne traccia la figura.

Ho imparato a riconoscere Dio come Padre attraverso la bontà e l'umanità di Don Michele Obermitto. È stato forte, ma paziente, comprensivo e molto umano. Non permetteva allo scoraggiamento di prendere possesso

di me. È un sacerdote innamorato di Dio. La sua durezza è solo apparente: serve unicamente per nascondere la sua grande sensibilità.

Mi ha insegnato a tacere a tempo opportuno con l'esempio concreto della sua vita. Ama il silenzio, la natura, la meditazione, la lettura. Pesa le parole che legge e medita sulla parola di Dio, per farla rivivere nella sua vita e guidare chi si è affidato a Lui. Con gli ammalati, gli anziani e i deboli è di una tenerezza quasi materna: corre al loro capezzale, ovunque si trovino, in casa o negli ospedali. Ora, emarginato da ogni attività, continua ad offrire la sua forzata inattività ripetendo spesso: "Faccio il noviziato per prepararmi ad andare con Lui... Ma quanto durerà l'attesa?".

Si sofferma a meditare la passione di Gesù e più di una volta parlando con me ha pianto. Una delle sue preghiere preferite è "Anima di Cristo...", in cui chiede a Gesù di nasconderlo nelle sue piaghe.

In passato non voleva che gli si facesse visita, quando si trovava in ospedale: non lo voleva solo per delicatezza, perché gli rincresceva che altri si disturbassero per lui. Ora accetta di incontrarsi con noi, ed è molto riconoscidente, ma pensa ancora al disturbo che può arrecare.

Nei contrasti della vita diceva: "Non siamo tutti uguali, ci vuole pazienza!".

Ha amato la povertà, non voleva regali. Solo dopo tante insistenze ne accettava qualcuno, più che altro per far contento il donatore. Ma non lo teneva per sé: se ne serviva per rendere felice qualche altro.

Ora è lì nel silenzio che si prepara con la preghiera al grande momento dell'incontro definitivo con Dio.

Don Obermito morì il 7 novembre, senza un gemito, senza alcun susseguito, quasi accolto dalle braccia invisibili di Dio. A lui auguriamo quella pace che ha ricercato sempre in Dio, a cui ha affidato la sua vita. Ci uniamo alla sua preghiera.

Solo in te l'anima mia troverà finalmente quel riposo, quella calma, quella pace tanto desiderata e tanto cercata: "O Domine, spes mea a juventute mea".

Torino, 7 dicembre 2000

Il Direttore
e la Comunità Maria Ausiliatrice di Valdocco